

e-mail: cultura@gioialetrentino.it

di Sandro Boato

FRANCO PEDROTTI è professore emerito dell'Università di Urbino, dopo una brillante carriera di botanico cattedratico, docente successivamente in sei città italiane a partire da Padova, attivo in più ambiti dell'ecologia vegetale e nella difesa della biodiversità. A lungo presidente della Società Botanica Italiana e membro di più commissioni consultive conservazioniste anche di rilievo europeo.

L'arco temporale di riferimento del suo ultimo libro (**I pionieri della protezione della natura** - Temi ed., Trento - dic. 2012) è costituito dai 150 anni dell'unità d'Italia (1861-2011), mentre è il 1970 la data limite assunta quale conclusione della fase storica del pionierismo e che si affaccia sulla nuova dimensione della conoscenza innescata dal Club di Roma (diretto da Aurelio Peccei) in base al rapporto dello Mit su i limiti dello sviluppo del 1972 e pubblicizzata dalla prima Conferenza mondiale sullo stato dell'ambiente, tenutasi a Stoccolma.

Di qui nasce un corto circuito tra movimenti sociali sorti negli anni 1967/1970 e l'accrescersi della sensibilità ambientale nel paese, con l'allargarsi dell'associazionismo ecologico e in un primo tempo anche dell'informazione ambientale: Pro Natura, Cai/Sat, Italia Nostra, WWF, Lipu, Lega Ambiente, e con specifico approccio Greenpeace e Mountain Wilderness, acquistano dimensioni di massa e influenza d'opinione. Successivamente il Movimento verde, a partire dalla Germania, porterà nelle istituzioni l'urgenza di una nuova economia, di un'etica della responsabilità, della convivenza interculturale e in generale il dovere della conservazione della Terra soprattutto verso le future generazioni.

Chi sono i "pionieri" della protezione della natura? - si chiede l'autore di questa certosa e affascinante antologia: coloro che "hanno dato l'avvio a concrete attività ed a studi rigorosi per la protezione della natura in senso complessivo oppure settoriale, provocando cambiamenti e lasciando traccia nella realtà e sul piano culturale". Si tratta di benemerite eccezioni nella società italiana, in cui autorità politiche e culturali vantavano imprese come la bonifica delle Paludi Pontine (ovvero la loro completa sparizione, tra il 1926 e il 1939), ignorando o irridendo che rappresentassero un "esempio unico in Europa di vegetazione originaria" e che nel Nord venissero chiamate "l'Amazzonia d'Europa".

L'autore suddivide lo svilupparsi delle attività di questa élite - di botanici e zoologi, agricoltori ed economisti, professionisti e industriali, funzionari e giornalisti, spesso anche professori universitari - in quattro periodi storicamente significativi. Questo scritto si limita ad alcuni "campioni" esemplificativi.

Nel primo periodo (1880-1918) agiscono nove "pionieri" tra cui Pierre Chanoux (Chardonney 1828 - 1909) sacerdote valdostano botanico, resse quasi da eremita l'ospizio del Piccolo San Bernardo "luogo di educazione e di spiritualità". Promosse

IL LIBRO » LA RICERCA DI FRANCO PEDROTTI

Quei pionieri della protezione della natura

L'opera del cattedratico e botanico per Temi I personaggi che hanno avviato una scuola



12 PIONIERI

Dodici appassionati che hanno saputo indicare la strada

Da ultimo, ma di rilevante statura per la sua conoscenza dell'intero paese e delle cause del prevalere dell'ignoranza, dell'abusivismo, della corruzione, è Antonio Cederna (Milano 1921 - Sondrio 1996) giornalista e saggista, esponente di Italia Nostra. Ecco i nomi dei dodici pionieri non trattati direttamente.

Pietro Romualdo Pirotta (Pavia 1853 - Roma 1936)
Oreste Mattiolo (Torino 1856 - 1947); Giovanbattista Miliani (Fabriano 1856 - 1937); Giovanni Pedrotti (Rovereto - Andalo 1938)
Luigi Parpagliolo (Palmi 1868 - Roma 1953); Alessandro Ghigi (Bologna 1875 - 1970); Renato

Pampanini (Valdobbiadene 1875 - Torino 1949); Guido Castelli (Trento 1876 - 1947); Erminio Sipari (Alvito 1828 - Roma 1968); Gian Giacomo Gallarati Scotti (Oreno 1886 - Venezia 1983); Umberto Zanotti Bianco (Canea 1889 - Roma 1963)
Fausto Stefanelli (Trieste 1905 - Pieve di Ledro 1989)



Dal sacerdote valdostano Pierre Chanoux al veneto Lino Vaccari che sviluppò il giardino alpino Chanousia che considerava urgente la promozione dei parchi



Nel secondo periodo preso in esame nei 150 anni dall'Unità d'Italia è attiva l'unica donna del gruppo di studiosi: Eva Manuela Calvino



Il grande impegno di due fratelli trentini: Renzo e Paolo Videsott. Per il secondo la difesa della natura è considerata come un'azione di pace

il giardino botanico alpino poi chiamato Chanousia. Lino Vaccari (Crespano del Grappa 1873 - Roma 1951) botanico e zoologo, sostenitore della Chanousia e suo collaboratore scientifico; successe a Chanoux gestendo il giardino alpino e ne visse la distruzione durante la seconda guerra mondiale e l'opportunità della rinascita (oltre il confine francese). Considerava la promozione di parchi naturali urgente perché "la stessa marcia della civiltà porta con sé inesorabilmente la distruzione del patrimonio della natura".

Nel secondo periodo (1918-1945) è attiva l'unica donna del gruppo dei pionie-

ri: Eva Manuela Calvino (Sassari 1886 - Sanremo 1978) botanica ricercatrice, cattedratica a Cagliari. È poi a Sanremo col marito Mario, in una villa con orto botanico in pieno centro; definita dal figlio scrittore Italo "severa austera rigida", totalmente assorbita dalla floricultura e dalla protezione degli uccelli e della vegetazione arborea. Curò in particolare la diffusione del materiale divulgativo ornitologico a fini scolastico-educativi; tra i suoi scritti appare fondamentale Etica biologica - tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica.

I primi frutti dell'impegno dei naturalisti pionieri sono costituiti dalla istituzionalizzazione di quattro parchi nazionali: P. N. del Gran Paradiso nel 1922; P. N. d'Abruzzo nel 1923; P. N. del Circeo nel 1934; P. N. dello Stelvio nel 1935 e dalla legge sui beni culturali e il paesaggio, del 1939. È costato molto questo risultato, ch'era tuttavia solo un primo passo.

Il terzo e quarto periodo (1945-1970) è stato diviso dall'autore in due parti, considerando discriminante lo esaurirsi dell'attività del Movimento per la protezione della natura e la nascita dell'associazione Italia Nostra, a metà degli anni cinquanta. In realtà, come successo in altri ambiti sociali e culturali, è il Sessantotto l'anno-simbolo del cambiamento e del rinnovamento, nonostante l'avversione di una parte della società. Di lì parte sia pur contraddittoriamente anche la riscoperta della natura e la consapevolezza ecologica del degrado dell'ambiente che assumerà diversi caratteri e forme nel successivo quindicennio.

Nell'insieme di tale periodo è assai intenso l'impegno di due fratelli trentini e, con connotazioni diverse, di un giornalista da battaglia. Renzo Videsott (Trento 1904 - Torino 1974) medico-veterinario, presidente della SusaT/Sat, arrampicatore sestogradista e accademico del Cai. Dopo il 1947 confessa "non ho più ucciso un animale in alta montagna". Aveva infatti assistito all'agonia di un capriolo da lui stesso colpito - "occhi negli occhi". Il suo impegno ecologista per il Gran Paradiso (Valsaranche) gli provocò localmente ostilità umana, aggressività da parte di consiglieri regionali valdostani, il licenziamento dal Consiglio del parco. Questa vicenda, ai più sconosciuta, è rimasta omettosa coperta da quasi mezzo secolo. Il fratello più giovane Paolo Videsott (Trento 1913 - 2007) parte nel suo pionierismo dall'orrore della guerra e dei campi di sterminio nazisti e "allude alla protezione della natura come ad un'opera di pace internazionale". Lavora per l'educazione ambientale dei giovani e per l'istituzione del parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio.

Si dedica inoltre all'orso bruno, alla "fauna d'interesse venatorio", e alla protezione degli uccelli. Il suo testamento umano e culturale sta nel libro Lettere da Runc e diari di guerra e prigionia.